

28 MAR. 1964

Anno XXI - N. 87

LA PROVA D'APPELLO

«Le mani sporche»
di Jean Paul Sartre

Il ritorno sulle scene del Teatro Stabile di Torino di «Le mani sporche», il più discusso dramma di Jean-Paul Sartre, costituisce un avvenimento di grande portata, non soltanto teatrale. Come si ricorderà, rappresentato per la prima volta a Parigi nel 1948, il dramma scatenò immediatamente una vasta polemica di natura essenzialmente politica, incentrata sui motivi anticomunisti dell'opera. Criticata dalla sinistra, la commedia si vedeva decretare un delirante successo da parte delle destre. Col passare degli anni, la violenza della polemica induceva Sartre a porre in tutto il mondo il veto per la rappresentazione dell'opera. Ora, a sedici anni da quella tempestosa «prima», Sartre ha accettato di rimuovere quel divieto: «Le mani sporche» andrà in scena a Torino per la regia di Gianfranco De Bosio: ne saranno interpreti Gianni Santuccio, Giulio Bosetti, Carlo Bagno, Marina Bonfigli e Paola Quattrini.

Quali sono i motivi che hanno indotto Sartre a tale decisione? Un'esauriente risposta ci viene fornita dallo stesso autore in una intervista rilasciata a Paolo Caruso e riportata in appendice all'edizione italiana del dramma, che — tradotta da Vittorio Sermoniti — esce in questi giorni nella «Collezione di teatro» di Einaudi. Per Sartre, anzitutto, il principale elemento di malinteso è derivato dal fatto che «si è preso l'assassinio politico, che è nel dramma, come un mezzo costante di lotta all'interno del PC. Non è possibile immaginare una lotta armata clandestina contro un nemico più forte combattuta con gli stessi mezzi che impiega un partito democratico... che svolga la sua azione alla luce del sole: sono due cose completamente diverse». Al tempo in cui fu scritta l'opera — aggiunge Sartre — un «compagno di strada» critico non era tollerato. Eppure, un intellettuale deve cercare di unire disciplina e critica. Il dramma, in realtà, non ha intenti apologetici, ma è un'adesione critica al movimento socialista ed esercita la sua critica per l'appunto nei confronti dei metodi staliniani allora vigenti. «La falsificazione del passato è stata una pratica sistematica dello stalinismo. E, per esempio, qualunque processo fatto in quel regime coinvolge tutto il passato dell'accusato... Chi a un

certo momento tradisce, deve necessariamente essere stato un traditore».

Come è noto, il dramma si incentra su un giovane intellettuale comunista, Hugo, un debole e contraddittorio Amleto moderno di provenienza borghese, che finisce per uccidere il «leader» del partito, Hoederer, colpevole di cercare una strategia di alleanze con altre forze politiche, tra cui quelle borghesi. «Ho la massima comprensione per l'atteggiamento di Hugo — precisa Sartre — ma non mi incarno in lui. Io mi incarno in Hoederer. Idealmete, beninteso... ma in qualche modo mi sento molto più realizzato quando penso a lui. Hoederer è quello che vorrei essere io se fossi rivoluzionario. Hugo sono i miei allievi. Sono i ragazzi che tra il '45 e il '48 hanno

avuto le peggiori difficoltà ad aderire al comunismo, in quanto, con la loro formazione borghese, si trovavano di fronte non un partito che potesse aiutarli, ma un partito che, col suo dogmatismo, o utilizzava i difetti che avevano o li rendeva radicali, estremisti ecc.».

«Mi interessa fare una prova d'appello — conclude Sartre — visto che siamo in un altro periodo, per interrogare di nuovo l'oggettività di questo dramma. Questo è un «test» che io sottopongo agli intellettuali e al pubblico italiano. Si può dare un significato originale ad una commedia dimenticata da lungo tempo? Se questo è vero nel senso giusto, la si può allora rappresentare ovunque. Ma se la sinistra mantiene in Italia la sua diffidenza, allora vuole dire che

mi sono sbagliato, che la commedia non può servire a nulla e io la rimetterò nell'oblio, dove è stata sino ad ora. Non la presento, oggi, né come un dramma di sinistra da condannare a destra, né tanto meno come una commedia di destra da biasimare a sinistra. Per questo attribuisco grande importanza al tentativo del Teatro Stabile di Torino. E', come ho detto, una prova d'appello».

L'edizione Einaudi delle «Mani sporche» reca in appendice un altro interessante documento: alcune pagine del nuovo libro di Simone de Beauvoir, «La force des choses» (di imminente uscita presso lo stesso Einaudi) rievocano il clima parigino che indusse il pubblico ad attribuire al dramma un imprevisto valore polemico.